EDITORIALE

Le montagne in cui viviamo sono una colonia. Così scriveva Tavo (Gustavo Buratti) nell'articolo che abbiamo scelto di ripubblicare in apertura di questo numero. Negli scorsi numeri abbiamo parlato di PNRR, di miniere, di sfruttamento delle risorse, di prospettive e percorsi di lotta. L'articolo di Tavo, *Decolonizzare le Alpi*, ci è sembrato un buon punto da cui partire per analizzare la situazione in cui siamo con uno sguardo d'insieme e per stimolare ragionamenti su cosa fare. Nonostante siano passati quarant'anni, quello scritto non ha perso nulla della sua attualità. Anzi.

Lo conferma l'articolo di Lara sulla SLO, *Legittimare l'estrattivismo*, mostrando come la predazione di tipo coloniale delle risorse sia sempre di più lo scenario con cui ci troveremo a fare i conti, e sempre di più anche in "casa nostra", oltre che nei territori che storicamente l'Europa si era abituata impunemente a depredare. I nostri nemici lo sanno perfettamente, tanto che non fanno mistero delle tecniche di cui si stanno attrezzando per prevenire dissensi, gestire malumori, apparecchiare vere e proprie strategie contro-insurrezionali. Questa è la situazione. Guerra, colonialismo, repressione, tutto torna e si aggiorna, sempre più esplicito e chiaro, creando reti sempre più complesse e difficili da sbrogliare. Ma sfinirci a dibattere se sia più preciso definire tutto ciò "neofascismo" o "conservatorismo", "sovranismo" o "autarchia", e sul coretto significato da dare a queste parole, non ci porterà lontano. I tempi stringono, e ci sembra più urgente provare a ragionare su *che cosa siamo noi*, e su *come organizzarci per rispondere*. In quest'ottica l'importanza della definizione delle Alpi come colonia non sta tanto nel riconoscimento della situazione di sfruttamento delle sue risorse e delle sue genti con metodi predatori. Questo lo sappiamo. Lo diceva Tavo, per l'appunto, già quarant'anni fa. Quello che è venuto il momento di assumerci – e che evidentemente finora è mancato – sono le *conseguenze pratiche* di una tale affermazione: se siamo una colonia, e ci vogliamo liberare, abbiamo bisogno di una lotta di liberazione anticoloniale. Non di cambiare

governo o classe dirigente. Non di difendere o conquistare diritti. Né di appropriarci di beni e mezzi di produzione. Si tratta di liberare territori e di trasformare il modo di viverci. Si tratta di *riconquistare autonomia in tutti i campi*.

È in quest'ottica che su queste pagine si affiancano sempre articoli "teorici" ad articoli "pratici", articoli sulla storia o sulla cultura ad articoli su esperienze, lotte e conflitti di oggi.

In questo numero, lo scritto *Tisane, sciroppi, tinture officinali* raccoglie, in modo chiaro e sintetico, indicazioni utili ad affrontare i "malanni di stagione", con tecniche e materiali a portata di chiunque. Sono "banalità di base", di cui – proprio in quanto tali – è indispensabile riappropriarsi. A maggior ragione da quando il Covid e la sua gestione ci hanno sputato in faccia quel che siamo diventati: un gregge impaurito in balìa di esperti o pseudo tali, delle ultime *news* o pseudo tali. Non esiste contrapposizione tra benessere personale e benessere collettivo. La "cura di sé" è la cura di quanto abbiamo intorno, e la cura di quanto abbiamo intorno è la cura di tutti e tutte noi. È qualcosa che si conquista insieme. Perciò riscoprire, affinare, condividere pratiche di autonomia è un'arma fondamentale. *In tutti i campi*.

Anche nel campo del "tempo libero", dello sport, della socialità, delle relazioni, in particolare in ambito giovanile, ci sarebbe molto su cui riflettere, e soprattutto molto da fare. Il racconto di un'esperienza con un gruppo di scout nelle Alpi francesi, inviatoci da Six, una compagna libertaria, nell'articolo *Uno scoutismo libertario?*, ci parla proprio di questo. Un incontro tra mondi diversi, che di solito si guardano in cagnesco, ma che, affrontandosi senza pregiudizi e ostilità, rivelano l'esistenza di tensioni, bisogni, difficoltà, aspirazioni, talvolta molto più vicine di quanto siamo abituati a pensare. E rivelano anche come spesso, più che da princìpi e certezze, sia utile partire da dubbi e domande – *innanzitutto su di noi*.

Dubbi e domande che emergono anche dall'articolo di Lele sulla *Banda Menelik* (prima puntata), in cui si ricostruiscono le vicende di una banda di partigiani "irregolari" nelle valli del Cuneese. Che cosa è stata, davvero, la resistenza nelle nostre montagne? Quali forze l'hanno promossa, vissuta, attraversata? Chi erano quei giovani e quelle giovani che hanno scelto, a

rischio della vita, di "salire in montagna"? Su quei venti mesi si sono riempite tonnellate di carta, eppure sono ancora molti gli aspetti poco noti, poco chiari, "in ombra". Questa ricerca, per quanto dettagliata e rigorosa, non ha lo scopo di stabilire una "verità storica" opposta a quella "ufficiale". Su questo, come su tanti altri episodi della guerra e della guerriglia partigiana, non si arriverà probabilmente mai a una condivisa e definitiva "verità". Del resto non è questo il punto. Molto più interessante è provare a comprendere le dinamiche che, nel vuoto di potere creatosi dopo l'8 settembre '43, hanno visto confrontarsi *spontaneità e organizzazione*, in tutta la loro complessità. Perché sono sempre lì, pronte a ripresentarsi.

Pensieri in cammino… per un compagno recluso è uno scritto che abbiamo ricevuto – e molto volentieri pubblichiamo – da un "Salvanél" (nel folclore trentino un piccolo folletto dei boschi dedito a fare brutti scherzi a chi non rispetta le montagne). È un flusso di pensieri dedicato a un amico, Juan, compagno detenuto che sta rischiando di scontare 28 anni di carcere per un attacco contro una sede della Lega a Treviso. L'abbiamo affiancato a una scheda che spiega la situazione di Juan e a un manifesto in solidarietà con Alfredo Cospito, anarchico detenuto in regime 41 bis. Mentre andiamo in stampa, infatti, Alfredo sta portando avanti uno sciopero della fame a oltranza, iniziato il 20 ottobre 2022 (dopo qualche giorno si sono uniti allo sciopero della fame anche Juan e Ivan, compagno di Cuneo detenuto in Francia).

La situazione è grave. Alfredo rischia una condanna all'ergastolo per un attacco a una caserma dei Carabinieri avvenuto sedici anni fa, in cui nessuno rimase ucciso né ferito. Un ergastolo che rischia di scontare da sepolto vivo, al 41 bis, un regime di deprivazione sensoriale. Una tortura fino alla morte, che ha spinto Alfredo a dichiarare che preferirebbe una condanna alla fucilazione, e che piuttosto di "vivere" così preferisce combattere con l'unico mezzo che gli resta: lasciandosi morire.

Conosciamo bene – soprattutto i più vecchi della redazione di *Nunatak* – la determinazione, la testardaggine, di Alfredo e sappiamo che è perfettamente in grado di portare avanti con coerenza, fino alla fine, ciò che ha dichiarato. Questa sua battaglia non riguarda solo i suoi amici e amiche, i suoi compagni e compagne. Perché il

carcere è una discarica sociale. Questo è. *È lì per tutti noi*. E visto che poveri e marginali aumentano ogni giorno, ogni giorno aumentano gli strumenti per distruggerli e annientarli, in particolare quelli che non piegano la testa. Per questo si accaniscono contro Alfredo, come contro Anna, Juan, e tutti gli altri e le altre che, dentro e fuori le galere, non rinunciano a lottare. Per questo non possiamo lasciarli soli. Per questo la loro lotta deve essere la lotta di tutti noi.

Il prossimo 5 dicembre, presso La Corte d'Appello di Torino, si terrà l'udienza per ricalcolare la condanna nei confronti di Alfredo e Anna. Nel nostro piccolo, come strumento minimo di solidarietà e di pressione per contribuire alla mobilitazione al loro fianco, alleghiamo a questo numero di *Nunatak* delle cartoline. Qui sotto trovate alcuni indirizzi a cui spedirle: oltre a quelli dei prigionieri, abbiamo messo anche quelli della Corte di Appello di Torino e del DAP. Speditele, fatele girare… Non rassegniamoci!

TRIBUNALE DI TORINO, CORTE D'APPELLO
corso Vittorio Emanuele II n. 130, 10138 Torino

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio 5, Largo Luigi Daga n. 2, 00164 Roma

ALFREDO COSPITO,
Casa circondariale, Località Bancali, 07100 Sassari *

ANNA BENIAMINO,
Casa circondariale femminile di Rebibbia, via Bartolo Longo 72, 00156 Roma

JUAN ANTONIO SORROCHE FERNANDEZ,
Casa circondariale, strada delle Campore 32, 05100, Terni

IVAN ALLOCCO,
n. ecrou 46355, M.A. de Villepinte, 40 Avenue Vauban, 93420 Villepinte (France)

* Anche se Alfredo, essendo in regime 41-bis, non sta ricevendo libri, riviste e la posta è di fatto bloccata, invitiamo a scrivergli comunque.